COMUNITA' PASTORALE MADONNA DELL'AIUTO GORGONZOLA
Parrocchie San Carlo e SS. Protaso e Gervaso

VERSO UNA COMUNITA' EDUCANTE

- estratti e sottolineature -

«È decisivo il modo in cui insegna e guarda in faccia un ragazzo. È decisiva la relazione personale e soggettiva, la cura di tutta la sua persona. È un fatto di osmosi e di stili, non di parole».
A. Scola

COMUNITA' EDUCANTE
La definizione più comune rimanda il significato della parola (verbo) educare alle radici latine ex ducere = tirare fuori, rendere realizzabile (visibile) ciò che è possibile, ciò che è implicito in ogni persona, fin da bambino: la sua potenza, le sue potenzialità, il suo valore di persona, la sua dignità umana. Ma non basta. Educare significa soprattutto un atto di reciprocità. Chi educa è anche educato e il suo sapere si gioca nell'atto dell'educazione. Educare non è solo formare. Educare è costruire insieme identità e futuro.

Quale via seguire?
Raccomandare, all'interno della comunità cristiana, la creazione di comunità educanti significa, in sostanza, assumere lo stesso *metodo educativo* praticato da Gesù durante la sua vita pubblica nei confronti dei suoi discepoli.

«*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici*» (*Mc* 3,13-16).

Gesù sceglie e chiama a sé persone che, aderendo liberamente al suo invito, intendono condividere la Sua vita e la Sua missione in uno stile comunitario; ma anche lui condivide la loro vita; frequenta le loro case, ne conosce i parenti (*affetti*, *Lc* 4,38: la suocera di Pietro), li accompagna negli affari quotidiani (*lavoro*, *Lc* 5,4ss: pesca miracolosa), fa festa con loro (*riposo*, *Gv* 2: nozze di Cana; *Mc* 6,31: «*Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'"*»).

Dal Vangelo emerge chiaramente l'invito a partecipare a questa comunità di vita: coloro che Gesù incontra, infatti, sono talmente attirati da decidere liberamente di andare con lui (cf. *Lc* 8,38).

La comunità educante come espressione della Chiesa
La "comunità educante" vuol essere un'espressione specifica della *Chiesa-comunione*, così come essa vive nella nostra diocesi attraverso le diverse comunità cristiane.

Occorre ricordare, in proposito, il paragrafo 8 della lettera *Alla scoperta del Dio vicino* sui quattro pilastri della comunità cristiana identificati dal libro degli atti (cf. *At* 2,42-47): l'educazione al «*pensiero di Cristo*» (cf. *1Cor* 2,16); la tensione a condividere con tutti i fratelli la propria esistenza perché abbiamo in comune cristo stesso; la memoria eucaristica di Gesù quale sorgente inesauribile della vita della comunità, illuminata dalla Parola di Dio; e l'apertura verso tutta la famiglia umana attraverso la comunicazione piena di riconoscenza per il dono gratuitamente incontrato. L'insegnamento di Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sulla "Chiesa di popolo" (*EG* 112-118) approfondisce queste indicazioni in vista della rigenerazione di quello che a ragione può essere definito "cattolicesimo popolare ambrosiano".
Pertanto la "comunità educante" non è una "comunità a sé", ma espressione della vita concreta di una comunità cristiana: in una stessa parrocchia, ad esempio, possono essere proposte diverse comunità educanti – se il numero dei ragazzi/e lo richiede – e tutte saranno espressione dell'unica comunità cristiana che vive in quel territorio. In quanto espressione della comunità ecclesiale, la comunità

educante è per giovani il volto concreto, fisicamente rintracciabile nello spazio e nel tempo, della Chiesa stessa.
La domenica, cioè il giorno del Signore che soprattutto nell'Eucaristia manifesta l'imponenza di Dio nella vita delle persone e dell'intera famiglia umana, è naturalmente la prima e fondante espressione di quest'unica comunità di cui ogni articolazione vive. a questo proposito mi preme soffermarmi brevemente sull'importanza della domenica. Il *Dies Domini* costituisce il paradigma della vita della comunità che ama, lavora, soffre, riposa… col Signore al centro e a partire dal rapporto con lui. Vivere insieme la domenica potrà essere una scuola privilegiata per imparare la natura e lo stile di una "comunità educante".

Come far nascere una "comunità educante"
Non si tratta pertanto di aggiungere all'organigramma parrocchiale una ulteriore struttura o gruppo. La "comunità educante" emerge, starei per dire "naturalmente", dal vissuto reale dei giovani, cioè da quelle figure educative che di fatto già sono in rapporto con loro e che vogliamo aiutare a riconoscere più consapevolmente questo loro compito educativo dentro la vita di comunità.

Ogni giovane è, di fatto, in rapporto con tutte queste figure, ma assai di rado esse si presentano come portatrici di una proposta unitaria e non vengono quindi percepite come parte di una stessa comunità. Invece una comunità viva e consapevole è la condizione imprescindibile perché i ragazzi incontrino personalmente Gesù come "centro affettivo", cioè punto di riferimento stabile per la loro vita.

Il responsabile della pastorale giovanile di una comunità pastorale ha quindi una responsabilità specifica: quella di chiamare tutti gli attori dell'educazione dei giovani a formare una trama di rapporti (la comunità, appunto) che stia davanti ad essi come un unico soggetto educativo con una proposta unitaria che venga fatta da ciascuno degli educatori nell'ambito specifico del loro compito (la catechesi, il riposo, lo sport…).
Si tratta, pertanto, di individuare tutte le persone che di fatto, per vocazione, hanno a che fare con i giovani, per domandare loro di confrontarsi e di coinvolgersi, a partire dal desiderio appassionato di introdurli a Gesù, in un lavoro comune.
A questo proposito, i sacerdoti sono chiamati a svolgere il proprio ministero con una particolare cura per la comunione tra le comunità educanti all'interno dell'unità di tutta la comunità cristiana locale e diocesana.

Il compito della comunità educante
Nel definire il compito della comunità educante, mi sembra molto utile fare due sottolineature.
La prima: l'incontro con cristo riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza rendendo possibile una vita più bella a tutti gli uomini e a tutte le donne, senza escludere nessuno.
Era proprio questo, infatti, l'orizzonte della lettera Pastorale *Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano*: «*Non c'è niente e nessuno che possa o debba essere estraneo ai seguaci di Cristo. Tutto e tutti possiamo incontrare, a tutto e a tutti siamo inviati. E questo perché ciascuno di noi, in quanto segnato dalle situazioni della vita comune, è nel mondo. Siamo, ci ha ricordato Papa Francesco, "chiamati a promuovere la cultura dell'incontro" (Rio de Janeiro, 27 luglio 2013)*».

Attraverso la comunità educante, quindi, il giovane è accompagnato a vivere in prima persona tutte le dimensioni della sua vita – la famiglia, lo studio, lo sport, il riposo… – a partire dal rapporto vivo e attuale con Gesù.
A questo proposito voglio ricordare il prezioso passaggio delle *Linee diocesane* sul valore dell'oratorio e delle associazioni e movimenti:
«*L'Oratorio, realtà molto cara alla nostra Diocesi, costituisce la struttura tradizionale che dà concretezza a questa configurazione della Comunità Educante, qualificando le presenze e le iniziative, motivando la corresponsabilità degli adulti e dei giovani che vi operano, orientando al compito essenziale di accompagnare alla maturità della fede l'insieme delle proposte e delle iniziative. I metodi e*

la vivacità di Associazioni e Movimenti Ecclesiali, orientati a una vera comunione, offrono sul medesimo versante preziose energie e risorse significative che devono essere valorizzate» (n. 19).

La seconda dimensione, che deve rimanere centrale, è quella specificamente catechistica. I giovani vengono introdotti ed accompagnati alla professione di fede e alla vita cristiana secondo un preciso itinerario che deve giungere fino ad una piena conoscenza dei principali misteri della fede e della vita cristiana. Questo itinerario dovrà essere attuato tenendo presenti le condizioni concrete della comunità, quindi con prudente libertà e in costante rapporto con le linee decanali e diocesane.

Lo stile della "comunità educante"
Potremmo descrivere lo stile della "comunità educante" come il *coinvolgimento comunionale* di tutte le figure che vivono un rapporto educativo con i giovani. Non, quindi, un insieme generico di "educatori" dà vita alla comunità educante, ma il loro reciproco coinvolgersi, tra di loro e con la proposta educativa.
Si può anche dire che la comunità educante è la fraternità, l'amicizia in Cristo tra tutti gli educatori che hanno a che fare col giovane. Ciò crea un ambito di relazioni nuove nelle quali il giovane percepisce un insieme di legami, azioni e gesti da cui impara che far parte di quella fraternità, basata sull'appartenenza a Cristo, è bello e ha futuro.
Cambieranno le modalità di questa appartenenza ma il rapporto con il Signore nella chiesa non verrà meno: «*Signore, da chi andremo*?» (cf. *Gv* 6,68).
Concretamente, gli adulti che formano la comunità educante non si incontrano solo per organizzare cosa fare con i giovani, ma per vivere in prima persona l'esperienza della fede e della comunione, ovviamente non in modo generico, ma in funzione dello specifico compito educativo. La comunità sarà davvero "educante" se per primi coloro che la compongono vivono, come sono capaci, la sequela a Cristo come il fattore di conversione permanente nella loro vita, così che l'unità del loro io, necessaria per educare, si faccia sempre più potente.
Il compito educativo rappresenta dunque un'occasione imperdibile per la conversione personale. I membri della comunità educante sono chiamati a lasciarsi educare dall'opera che compiono, devono lasciarsi educare mentre educano.

La "comunità educante" costituisce un'espressione privilegiata del fatto che «*la testimonianza è la forma stessa della Chiesa* (…) *La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa fa, dice come la Chiesa è e come si riceve per dono dal Signore (…) Questa è la dimensione della fede testimoniale: fede ecclesiale, comunità dove si ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore, si vive la carità fraterna. La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera*» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* n. 18).

Non voglio concludere senza un cenno al fatto che una tale proposta potrà essere di grande aiuto per evitare alcune delle riduzioni a cui oggi, come ci ricorda Papa Francesco, è sottoposto l'annuncio del Vangelo: **l'individualismo** che ci fa ignorare il metodo comunitario che Dio ha scelto per incontrare gli uomini (la critica di *Evangelii gaudium* all'individualismo è molto insistente: cf. *EG* , 63, 67, 70, 78, 89, 90, 99, 183, 193, 195, 208, 262); **l'intellettualismo** che riduce la proposta educativa a indottrinamento (cf. *EG* 142, 231); e il **moralismo** che riduce il Vangelo ad etica (cf. *EG* 34, 142, 165, 168).

Partiamo con realismo, da ciò che c'è e con le persone che ci sono, prendendoci tutto il tempo che ci vorrà. Non ho in mente uno schema, una ricetta, o istruzioni per l'uso, ma una proposta per il cammino delle nostre comunità. Dobbiamo resistere alla tentazione di voler realizzare tutto subito o di rinunciare perché troppo difficile. Incoraggio tutti coloro che già si stanno muovendo su questa strada e che possono testimoniare esperienze e criteri a condividere con tutti il cammino intrapreso.
Facendo tutte le debite distinzioni resta attuale la celebre ed affascinante descrizione della comunità primitiva a cui non cesso di rifarmi. Permettetemi di riproporla in chiusura di questa nota come una limpida traccia del nostro cammino:

«*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.*
Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (*At* 2,42-47).

* * *

Comprendere la realtà giovanile è una operazione complessa ed a volte sembra già difficile riuscire a descriverla e circoscriverla. Su di essa si riflettono tutte le contraddizioni della contemporaneità e si estende minacciosa l'ombra del Nichilismo.

Dalla sfera al poliedro, dal giudizio all'ascolto
Papa Francesco invita a non assumere come criterio di lettura la sfera ma il poliedro.
"La sfera può rappresentare l'omologazione, come una specie di globalizzazione: è liscia, senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le parti. Il poliedro è invece simile a una sfera ma è composto da molte facce".
Occorre passare da una lettura "globalizzata" e quindi "omogeneizzata" della realtà giovanile ad una lettura "poliedrica" che consente di vedere tutte – o almeno molte – delle sfaccettature che segnano l'odierno rapporto dei giovani con la fede.
Occorre poi mettersi davvero in ascolto ed essere liberi da paure. L'ascolto presuppone la disponibilità a lasciar parlare l'altro senza ingabbiarlo in schemi precostituiti, significa accettare di seguire i suoi pensieri e i suoi percorsi senza pilotarli, richiede libertà e capacità di accettazione di una realtà che può essere diversa da sé e anche non corrispondere alle proprie aspettative.

Uno specchio deformato
Ascoltando il rapporto che i giovani hanno con la fede, verrebbe da dire che per la maggior parte di essi si tratta di un aspetto marginale o comunque non in grado di incidere sulle loro scelte e sugli orientamenti della loro vita.
Sarebbe però semplicistico dire che i giovani non hanno più fede. La fede attraversa la vita di un giovane, ma rappresenta una questione irrisolta, che non mette a proprio agio, come se di fronte ad uno specchio deformato. La fede con cui i giovani si confrontano è spessissimo quella dell'infanzia, la memoria di una iniziazione cristiana che non ha avuto poi un seguito coerente e corrispondente alle esigenze di una crescita umana e sociale che nel frattempo è avvenuta.
Inoltre la fede cristiana cattolica è una fede profondamente incarnata nella storia, rivelata e trasmessa attraverso l'umanità. Il problema forse non è tutto rilevabile nel rapporto dei giovani con la fede, ma nella trasmissione interrotta e incerta della fede da parte di coloro che sono i soggetti di volta in volta proposti a questo compito. È mancata sostanzialmente l'arte dell'accompagnamento raccomandata da Papa Francesco (EG 169).
Certamente è una generazione alle prese con una nuova forma di ateismo, non più ideologico ma esistenziale. I giovani spesso parlano di una fede in un ASSOLUTO che stanno elaborando a partire dai residui di memoria religiosa, dando grande rilevanza al sentire ed alle emozioni del momento. Una fede fatta su misura per i bisogni dell'istante, che consenta un rapporto diretto con Dio senza troppe mediazioni, ritenute non un aiuto ma una interferenza.

Nostalgia e attesa di un incontro
La differenza tra i giovani cresciuti e maturati in un cammino di fede dipende molto dalle persone e dai volti incontrati: sono i testimoni e i compagni di viaggio trovati sulla strada dell'incontro con Gesù.

Tra le parole dei giovani si percepisce anche molta nostalgia per quegli incontri significativi che hanno segnato alcune stagioni della loro vita e il desiderio di altri possibili incontri con persone credenti e credibili che siano in grado di riaccendere il fuoco della fede.
Forse non sono solo i giovani che si sono allontanati dalla Chiesa, ma è la Chiesa che non ha del tutto mantenuto fede alle promesse, non riuscendo di fatto a rimanere al passo con i cambiamenti e con le nuove sfide che rapidamente si sono susseguite.
È mancata quella comunità in grado di riflettere in modo luminoso e credibile il volto di Cristo.
NON BASTA SEMINARE PER AVERE LA GARANZIA DEL RACCOLTO. Occorre anche custodire e coltivare, annaffiare, concimare, proteggere dalle insidie. La Chiesa in Italia si è molto impegnata nel seminare anche in modo sistematico e appassionato (progetto di rinnovamento della catechesi) senza però garantire un adeguato contesto comunitario dove quel seme potesse non sono inserirsi ma anche crescere e portare i suoi frutti.

Coordinate e passi per un ripensamento
- METTERSI IN ASCOLTO E PRENDERSI CURA
l'invito a porre al centro la persona nella sua concretezza e singolarità, prendendosi cura delle sue necessità e curando le ferite, condividendone le attese e le speranze, valorizzando le potenzialità e promuovendone i doni (EG 127-129; 169-173).

- UN ANNUNCIO GIOIOSO ED ESSENZIALE DEL VANGELO CHE PARLI ALLA VITA
I giovani mostrano interesse per coloro che sono in grado di dare una testimonianza di Vangelo vissuto, a chi si spende nella carità verso i più poveri.

- RITESSERE LA TRAMA DEI LEGAMI ECCLESIALI
i giovani respirano e riflettono la cultura individualistica del nostro tempo. Anche la fede diventa un fatto molto "liquido" . L'indebolimento dei legami familiari e lo sfilacciamento delle comunità concorrono a rendere sempre più labili i riferimento spirituali per cui l'iniziale esperienza religiosa si perde nel processo di crescita che vede progressivamente scomparire ogni riferimento e legame ecclesiale.

- UNA FEDE IN DIALOGO CON IL MONDO
I giovani chiedono un maggior dialogo e un confronto aperto sulle grandi questioni etiche, sociali e culturali che segnano la contemporaneità. Ma allo stesso tempo non accettano luoghi consolidati di dibattito e di confronto.

Scenari e rischi
Si osserva spesso negli adulti la tentazione di confrontare il mondo attuale con quello della propria formazione o, peggio ancora, con modelli desueti di un cristianesimo egemone o di "Chiesa maggioritaria" che si sono esauriti.
Occorre ridefinire "spazi di Chiesa". Oggi essere cristiani vuol dire esserlo in una cultura secolarizzata nella quale i media intervengono in modo non indifferente nella costruzione della coscienza dei soggetti, in un clima che non facilita il compito di vivere la religiosità e la fede nel quotidiano. (Antonio Montanari)

AA.VV. "A MODO MIO. Giovani e fede in Italia", Vita e Pensiero, Milano 2016.